

A. SCOLA,  
**IL MISTERO  
 NUZIALE.**  
*Uomo-donna.  
 Matrimonio-  
 famiglia,*  
 Marcianum Press,  
 Venezia 2014,  
 pp. 296, € 29,00 –  
 ebook € 14,99.  
 9788865121580



**D**a alcuni anni il cardinale Angelo Scola, attualmente arcivescovo di Milano, insiste sull'opportunità d'illustrare le «implicazioni dei misteri cristiani». Non si tratta, come precisa spesso, di trarre le «conseguenze» dalla professione di fede o d'«applicare alla vita» i contenuti del nostro credo. Si tratta, invece, di riconoscere come i misteri della fede svelino l'enigma dell'uomo e lo sostengano nel dramma dell'esistenza personale e dell'edificazione di una vita buona.

A dire la verità, non sempre gli interlocutori di Scola – siano essi cattolici o meno – mostrano di cogliere fino in fondo la portata della proposta. Per questo motivo, la pubblicazione, in un solo volume, del contenuto essenziale della sua riflessione sul mistero nuziale (*Uomo-donna*, pubblicato nel 2005 e *Matrimonio-famiglia*, pubblicato nel 2007) ci sembra un'ottima occasione per documentare che cosa siano tali «implicazioni» vedendole, per così dire, *in actu exercito*. Ed è indubbiamente un'occasione privilegiata. Non è forse l'ambito della differenza sessuale, dell'amore e della procreazione un campo privilegiato per «verificare» se, effettivamente, il cristianesimo è un fattore di umanizzazione e per questo profondamente conveniente?

La struttura del volume, che costituisce a nostro avviso uno dei suoi pregi, può aiutarci a entrare un po' nella logica delle implicazioni. Nella prima parte – «Il fondamento biblico. A partire della *Mulieris dignitatem*» – Scola fornisce al lettore gli elementi basilari che la Scrittura e il magistero di san Giovanni Paolo II ci offrono sulla questione.

Segue una seconda parte dedicata all'«*Intellectus fidei*: il mistero nuziale. Una prospettiva teologica». In tre capitoli si succedono profonde e acute riflessioni tese a illuminare l'intreccio indissolubile di differenza sessuale, amore come dono di sé e fecondità, elementi costitutivi del mistero nuziale.

Di grande interesse il passaggio che indaga la scelta della parola «mistero». Scola cita un intenso dialogo tratto da *Il mio testamento filosofico* di Jean Guitton: «Alcuni si sposano perché si amano, altri finiscono per amarsi perché sono sposati. È meglio che in ogni matrimonio ci siano l'uomo e l'altro. «Perché si finisce per amarsi, una volta sposati? È forse il bisogno di conservare la piega che abbiamo preso?» – chiede Guitton – E sua moglie risponde: «Ci deve essere dell'altro se si tratta di amore». «Marie-Louise, qual è quest'altra cosa?». «Deve riguardare il tempo e l'eternità» (94).

L'intreccio di tempo ed eternità dice immediatamente il carattere di «mistero» proprio dell'umana esperienza, così come esso si manifesta in modo emblematico nell'amare. Si ama sempre qualcuno che è definito dalla sua esistenza temporale come me; eppure il bisogno-desiderio del «per sempre» – dell'eterno – fa atto di presenza dal primo istante. Scrive il nostro autore: «L'amore, rivela, da una parte, che il cuore dell'uomo è capace di infinito e, dall'altra, che l'infinito si comunica all'uomo. In questo senso l'amore è misteriosa caparra nel tempo dell'esperienza dell'eterno» (ivi).

Si comprende, allora, perché i cristiani non possano sottrarsi al compito di testimoniare a tutti la bellezza e la verità dell'esperienza dell'amore, né inseguire le sue riduzioni, qualunque sia la loro origine. Al servizio della bellezza e della verità dell'amore umano si trovano le descrizioni e gli approfondimenti dedicati ai dinamismi della nuzialità, al mistero nuziale in quanto tale e alla centralità della fecondità nell'esperienza amorosa.

La terza parte del volume – «Mistero nuziale e mutamenti culturali. Compiti del matrimonio-famiglia» – risponde direttamente al dubbio che può insinuarsi nell'uomo del nostro tempo. Anche se fosse veramente inscindibile il nesso differenza sessuale, amore e fecondità, anche se si cogliesse in tutta la sua portata la bellezza del cammino di vita matrimoniale e familiare che ne deriva, tutto questo non è nei fatti improponibile ai nostri fratelli uomini? I radicali e rapidissimi mutamenti socio-culturali non hanno seppellito per sempre la pretesa di continuare a parlare in questo modo dell'uomo-donna e del matrimonio-famiglia?

Scola risponde a questo interrogativo mettendo in evidenza la posta in gioco. Quando parliamo di matrimonio e famiglia siamo di fronte ad almeno due delle questioni fondamentali dell'esistenza umana: quella della libertà e quella della vita. En-

trambe possono essere affrontate con una unica domanda: quale vita? Oppure, per usare un'altra espressione molto familiare a Scola, quale uomo vuole essere l'uomo del terzo millennio? Emerge così l'urgenza educativa da affrontare attraverso un'effettiva comunione di generazioni.

Nella quarta parte del volume – «Il mistero nuziale: matrimonio-famiglia alla luce dei misteri cristiani» – dopo un primo capitolo più descrittivo sull'andamento della teologia del matrimonio e della famiglia, e un secondo fondativo – si tratta, sicuramente, di uno dei capitoli centrali di tutta l'opera: «L'insuperabile differenza: dall'uomo-donna al matrimonio-famiglia» –, Scola affronta il compito d'illustrare le implicazioni che i misteri centrali della nostra fede – la Trinità e l'eucaristia – hanno per l'uomo-donna e il matrimonio-famiglia.

Tra le molte considerazioni che dovremmo passare in rassegna, citerò solo la pagina relativa al nesso paternità-figlianza-libertà, sul quale il nostro autore ci offre acutissime riflessioni alla luce del mistero della paternità di Dio e della maternità della Chiesa. «In ogni rapporto l'uomo è chiamato a sperimentare la vertigine della libertà dell'altro, ma solo nel rapporto padre/madre-figlio il legame unisce al punto da darmi la percezione che, perdendosi l'altro (figlio), mi perdo anch'io (padre/madre). La libertà del figlio infatti – anche se i genitori si limitassero a considerarsi come meri strumenti di procreazione – ha, in qualche modo, origine nel padre e nella madre.

Se il figlio sbaglia e si perde, è qualcosa di me che viene meno! In questo caso, come tutti possono sperimentare, il dramma della paternità-maternità è chiamato a intensificarsi lungo l'esistenza con progressione geometrica. E con esso la tentazione (...) di ridurre il figlio a sé, facendone una sorta di prolungamento della propria persona.

Di fronte a questa drammaticità la Chiesa, nostra madre, ci educa in un duplice modo. Da una parte esalta il rapporto di paternità rendendo i cristiani, in virtù della nuova parentela inaugurata sotto la Croce, responsabili gli uni degli altri fino all'offerta totale di sé (...). D'altra parte, la vita della Chiesa educa alla paternità e alla maternità proprio perché nel suo seno è possibile vivere l'esperienza di una libertà redenta e, quindi, ultimamente, non determinata dalla possibilità del peccato» (245s).

Gabriel Richi Alberti